

# «Germania, i fantasmi non tornano»

## De Maizière, ultimo premier della Ddr: «Non drammatizziamo l'avanzata estremista»

di SALVO MAZZOLINI  
da Berlino

«È certamente sgradevole vederlo ritornare nei neonati stivali sulla scena politica ed è preoccupante assistere al successo dei neo-comunisti proprio in un Paese che sotto il comunismo ha molto sofferto. Ma evitare di drammatizzare e soprattutto di parlare di fantasmi del passato che ravvivano i voti orientati dagli opposti estremismi in Sassonia e nel Brandeburgo non sono voti di adesione ma lo sbocco di una protesta selvaggia, di un malessere diffuso che però può essere curato. L'importante è capire le cause. E le cause non sono solo le difficoltà economiche, includono molto anche le difficoltà psicologiche derivanti dal passaggio improvviso da un sistema assistenziale ad un sistema che premia l'iniziativa individuale. Per molti tedeschi dell'Est questo passaggio è tuttora vissuto come un trauma».

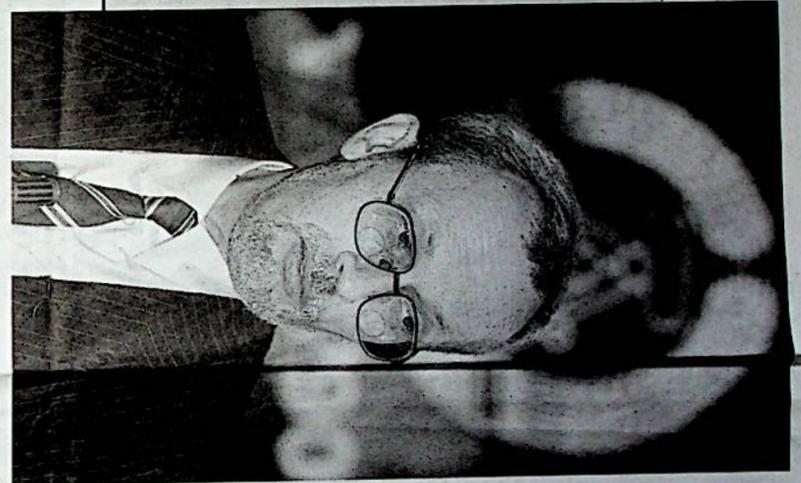
Ad esortare a guardare in modo nuovo al malessere che serpeggia tra i tedeschi dell'Est e che ha portato alla clamorosa avanzata degli opposti estremisti nella ex-Germania orientale è Lothar de Maizière, uno dei padri, insieme a Helmut Kohl, dell'unità tedesca, ultimo primo ministro della Ddr. Il suo governo, l'unico della Ddr uscito da libere elezioni, durò solo pochi mesi. Il tempo necessario per preparare la riunificazione tra le due Germanie, proclamata nell'ottobre del '90.

**Il voto di domenica in Brandeburgo e Sassonia non va drammatizzato: è una protesta selvaggia**

**I tedeschi dell'Est sono passati dall'euforia alla frustrazione: il benessere non è purtroppo arrivato**

**I tagli sono dolorosamente sentiti: vivevamo in una dittatura, ma c'era una completa assistenza sociale**

**IL PRIMO E L'ULTIMO** Lothar de Maizière, il primo e ultimo premier eletto democraticamente nell'ex Germania comunista



«Certo contro i tagli che qui sono più dolorosi che a Ovest perché la disoccupazione picchia più forte e il reddito pro capite è inferiore di un terzo che in Occidente. Eppoi c'è un altro aspetto, il più grave, quello che scatenò la protesta selvaggia. Per quarant'anni la gente della Ddr ha vissuto in un Paese dove lo Stato trattava male, ma i servizi erano buoni, i medici, i professori, i giudici, i poliziotti, i poliziotti, i poliziotti...»

**BERLINO**

**No al Congresso arabo-islamico**

Il governo del Land di Berlino ha vietato lo svolgimento del programma congresso islamico indotto nella capitale dal 1° al 3 ottobre. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Interni regionale, il socialdemocratico Ehrhart Koening. Secondo Koening, i limiti di ciò che è lecito in Germania sono stati superati con l'appello alla convocazione del congresso e pertanto, ha detto il ministro, verranno imposti tutti i mezzi per impedire la prevista riunione e possibili raduni alternativi.

Il misterioso primo «Congresso arabo-islamico» era stato indetto attraverso Internet e fra i temi in agenda figurava la resistenza al terrore sionista americano. Da più parti, inclusa la comunità ebraica, erano giunti appelli a vietare il congresso. Anche diverse comunità islamiche in Germania si erano dissociate dall'iniziativa.

«Perché lo scenario è diverso. Poiché, cechi, ungheresi non sono stati obbligati a cambiare sistema, ad accettare una situazione che non offriva alternative. Hanno scelto di cambiare sistema, di adottare l'economia di mercato con i vantaggi e i rischi che comporta. Eppoi polacchi, cechi, ungheresi il paragono lo fanno con il passato ed è largamente positivo. Noi lo facciamo con i tedeschi dell'Ovest ed è negativo».

**Altri errori?**

«L'allestimento a Est è stato fatto sottovalutando che i Paesi dell'Europa orientale avrebbero attirato investimenti tedesco-occidentali sottovalutando al Länder tedeschi dell'Est. È una delle cause della disoccupazione».

**Come uscirne?**

«Credo che bisogna rassegnarsi che alcune generazioni sono destinate a rimanere vittime dell'unità. Però si può fare molto per le nuove generazioni investendo di più nell'istruzione, nella formazione professionale, nelle strutture sociali per l'avvio al mondo del lavoro in modo che i giovani non diventino facili prede di inflazionismi pericolosi, come sta avvenendo per i giovani che partecipano ai raduni neonazisti. Ma è proprio quello che la coalizione ha fatto: «verde» del cancelliere Schröder non sta facendo».

# Washington revoca le sanzioni alla Libia, l'Ue pronta a farlo

## Ieri l'annuncio ufficiale della Casa Bianca

### Brazzavilles sta per inviare una missione a Tripoli

di Bruxelles

Nello stesso giorno in cui la Commissione dell'Unione Europea ha annunciato di rivedere le sanzioni economiche dell'Onu contro la Libia, la Casa Bianca ha comunicato ieri ufficialmente che il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha firmato l'ordine esecutivo di revoca dell'embargo alla Libia. Poco prima, a Bruxelles, la portavoce del commissario alle relazioni esterne, il britannico Chris Patten, aveva detto ai giornalisti che l'esecutivo dell'Onu «non è affatto contrario alla levata parziale dell'embargo della sala armi del 1996». Le sanzioni furono imposte anche per le accuse a Tripoli di essere la grande burattinaia di sanguinosi attentati terroristici, i principali dei quali colpirono un Boeing della Pan-Am a Lockerbie e una discoteca di Berlino.

La portavoce ha spiegato che, ovviamente, gli Stati membri devono prima trovarsi d'accordo sulla proposta. La Commissione

ne intende andare al di là del problema delle armi sollevando dall'Italia, ha detto la portavoce aggiungendo che bisogna chiedere ai governi «che si possa procedere a una missione politica della Commissione in Libia, per affrontare tutti i problemi di cooperazione tra Bruxelles e Tripoli».

La Commissione propone una strategia in tre punti per nuove relazioni con il regime del colonnello Muammar Gheddafi: levata dell'embargo economico da subito, sostegno alla richiesta dell'Italia per una eliminazione parziale delle misure restrittive alle esportazioni di armi, revoca totale a termini di tutte le restrizioni.



**RIABILITATO** Gheddafi

La strategia della Commissione è stata presentata ieri al gruppo ristretto di lavoro che sta preparando la riunione di domani del Coreper (Comitato dei rappresentanti degli Stati membri a Bruxelles), che dovrà discutere della proposta italiana di porre fine all'embargo europeo per conto dei membri di equipaggiamento militare necessari nella lotta contro l'immigrazione clandestina.

La Commissione chiederà agli Stati membri di potere inviare una missione tecnica in Libia per accertare esattamente i bisogni comuni nel controllo delle frontiere e nella battaglia contro l'immigrazione illegale. «Noi siamo pronti. Siamo aspettando da tempo di inviare una missione tecnica per esaminare lo stato delle necessità e di conseguenza per poter risolvere i bisogni», ha confermato la portavoce di Patten.

Nel giorni scorsi, il ministro degli Interni Rainer Kasper di Berlino ha dichiarato che la Libia e pronta a rafforzare la lotta agli immigrati clandestini, ma che senza mezzi non può controllare i 2.000 chilometri di coste e i 6.000 chilometri di confini. L'Italia, da parte sua, ha dichiarato di essere pronta a inviare a Tripoli i «papi», elicotteri, aerei e altro materiale militare, se necessario, aggiungendo l'embargo europeo.

# Le elezioni in Indonesia

## Sconfitta la Megawati, un generale presidente

### Susilo Yudhoyono ha nettamente battuto il capo dello Stato uscente

### MARIA GRAZIA COGGIOLA

#### da New Delhi

Sarà un generale in pensione scia a farla telegrafica e con il guidare l'Indonesia sulla strada della democrazia e del risanamento economico. Susilo Bambang Yudhoyono ha trionfato nelle prime elezioni presidenziali della storia del più popoloso Paese musulmano. Secondo le proiezioni, nel ballottaggio di ieri avrebbe raccolto oltre il 60 per cento dei voti, quasi il doppio della sua rivale, la presidente uscente Megawati Sukarnoputri. Per l'ex ministro della Difesa e ex amministratore della sicurezza è un trionfo annunciato dopo la vittoria al primo turno lo scorso luglio. L'Indonesia da dopo Suharto, matriarcata

dell'integralismo islamico e dalla recessione, ha bocciato la politica fallimentare di Megawati e gioca ora la carta del cambiamento economico. Susilo Bambang Yudhoyono ha trionfato nelle prime elezioni presidenziali della storia del più popoloso Paese musulmano. Secondo le proiezioni, nel ballottaggio di ieri avrebbe raccolto oltre il 60 per cento dei voti, quasi il doppio della sua rivale, la presidente uscente Megawati Sukarnoputri. Per l'ex ministro della Difesa e ex amministratore della sicurezza è un trionfo annunciato dopo la vittoria al primo turno lo scorso luglio. L'Indonesia da quella nell'isola paradisiaca di Bali, all'attacco all'hotel Mar-

ria della capitale nell'agosto 2003, fino alla più recente, due settimane fa, all'ambasciata dell'Australia. A differenza del vincitore Susilo, la ex leader Megawati è diventata popolare sul piano internazionale dopo la concessione dell'indipendenza a Timor-Est. Ma ha detto su tutti gli altri fronti e gli indonesiani si lamentano per la sua politica di un uomo che, almeno in apparenza, ha promesso più tranquillità e benessere. Abbiamo votato per S.B.Y. perché si sembra intelligente e si presenta bene. Mi aspetto da lui più sicurezza per il Paese e un corso della vita più basso e il ritorno di chi ha votato per l'ex generale. Il suo compito non sarà facile ed è probabile, che per contenere un deficit pubblico galoppante, sarà co-

**ZAR PUTIN**

Secondo Brzezinski, però, «questa combinazione potrebbe interessare per un po', ma in ultima analisi è destinata a fallire». Le generazioni di russi più giovani, educate e dalla mentalità aperta penserebbero facilmente a cose diverse. Le prossime generazioni non si accaniranno a vivere in uno stato fascista dominato dal petrolio, non in un Cernobyl rifugio e il resto del Paese scivola sempre più indietro, non solo rispetto all'Europa ma anche alla Cina.

**PERDE** Megawati

che qui nel marzo scorso se ne va sbattendo la porta. Un gesto che ha rafforzato ancora di più la sua fama di uomo di principio, lontano dai giochi di potere del palazzo.

«Molte analogie tra il regime di Vladimir Putin in Russia ed il Venemmo fascista di Benito Mussolini. Lo sostiene il Wall Street Journal, che ha tracciato ieri un ritratto del presidente russo (correlato da foto del Duce con elmetto), l'estensore dell'articolo, Zbigniew Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Usa Jimmy Carter. Ricorda Centralized i poteri diventare i treni punitivi, scottismo, impose controlli politici sull'economia senza nazionalizzazione e ammettere gli oligarchi e i loro privilegi, «il regime fascista evocò la guerra nazionale, la disciplina ed esaltò vari miti del passato e, somiglia a Hitler, allo stesso modo Putin sta cercando di mescolare la tradizione della Ceca da polizia segreta di Lenin, dove il nome del presidente iniziò la sua carriera) con la leadership in tempo di guerra di Stalin...».

«Molte analogie tra il regime di Vladimir Putin in Russia ed il Venemmo fascista di Benito Mussolini. Lo sostiene il Wall Street Journal, che ha tracciato ieri un ritratto del presidente russo (correlato da foto del Duce con elmetto), l'estensore dell'articolo, Zbigniew Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Usa Jimmy Carter. Ricorda Centralized i poteri diventare i treni punitivi, scottismo, impose controlli politici sull'economia senza nazionalizzazione e ammettere gli oligarchi e i loro privilegi, «il regime fascista evocò la guerra nazionale, la disciplina ed esaltò vari miti del passato e, somiglia a Hitler, allo stesso modo Putin sta cercando di mescolare la tradizione della Ceca da polizia segreta di Lenin, dove il nome del presidente iniziò la sua carriera) con la leadership in tempo di guerra di Stalin...».